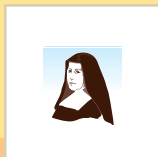


... ch'io porti la fede

ASCOLTARE LA PAROLA DI DIO

pag. 4



... ch'io porti la speranza

NOTE CARISMATICHE

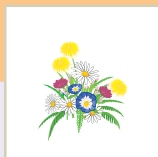
pag. 8



... ch'io porti la luce

ATTIVITÀ MISSIONARIA

pag. 14



... ch'io porti l'unione

VITA DI FAMIGLIA

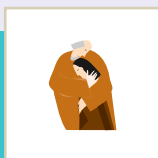
pag. 16



... ch'io porti la gioia

ATTIVITÀ DI ANIMAZIONE

pag. 31



... morendo si risuscita alla vita

RICORDANDO LE CONSORELLE
E I PARENTI DEFUNTI

pag. 50

L'8 agosto u. s., nel piazzale della **Casa Madre a Poggio a Caiano**, per la prima volta, abbiamo avuto la gioia di avere tra noi, **Mons. Giovanni Nerbini, Vescovo di Prato**, che ha presieduto la Celebrazione Eucaristica in occasione del **dies natalis della Beata M. Margherita Caiani**. Cento anni esatti, un secolo di storia in cui l'Istituto ha percorso le strade di tutto il mondo per portare ovunque il seme di quel carisma.

Questo nuovo numero di **Minime** contiene **l'omelia pronunciata dal Presule durante la S. Messa** – trasmessa in diretta su Tv Prato – e anche **il resoconto delle celebrazioni** che, per la ricorrenza del dies natalis, hanno avuto luogo in **Brasile**, come pure di alcune risonanze sulla consueta **“Peregrinatio reliquiae”**, sempre accolta e partecipata con fede.

Nelle **note carismatiche**, come nel precedente numero, diamo la parola ad un laico che ci aiuti ad interpretare una **espressione del carisma nell'ambito formativo**; pertanto, ospitiamo un prezioso contributo **sulle opere della nostra Beata** e sull'origine del suo **“convento”**, una **“locanda”** che è a volte una scuola, altre volte un luogo di accoglienza, una locanda dove l'uomo di ogni tempo è curato in ogni sua fase della vita, dai primi rudimenti su un banco di scuola fino al capezzale dell'ultimo giorno.

E continueremo a parlare di scuola con il momento di preghiera con cui **la scuola paritaria Sacro Cuore** ha iniziato l'anno scolastico. L'emergenza sanitaria da Covid19 non ha consentito la celebrazione della tradizionale S. Messa e così le cinque classi si sono alternate nella chiesa dell'Istituto in sostituzione di tale incontro.

Nel presente numero troverete anche **i resoconti delle attività pastorali e di evangelizzazione** che hanno animato gli ultimi mesi di questo **anno giubilare**, prorogato fino alla fine dell'anno e che hanno coinvolto tante comunità a noi vicine. Uno degli ultimi appuntamenti, vissuto con grande partecipazione, è stato in occasione della **ricorrenza delle stimmate di San Francesco**. Tanti poggesi erano presenti nella chiesa dell'Istituto per pregare davanti alle reliquie del poverello di Assisi e della nostra Beata.

Ancora una volta, e con maggiori motivazioni, possiamo ripetere:

**SECOLI ETERNI NON BASTANO PER DIRTÌ GRAZIE,
SIGNORE!**

*Padre della luce,
fa' di noi, alunni e docenti,
i discepoli di quella sapienza
che ha come libro, cattedra e maestro
il Cristo tuo Figlio;
assisti e proteggi tutti i membri della
comunità educante
e rendi fecondo ogni sforzo sincero,
perché le nuove generazioni
siano promosse nella scuola e nella vita;
aiutaci a dare un valido contributo
all'edificazione della civiltà dell'amore
a lode e gloria del tuo nome.
Per Cristo nostro Signore.
Amen.*

A tu per tu con la Parola / 2

Le molte Parole dell'Uomo

L'uomo, dunque, nella sua natura di Adam originario, maschio e femmina, nasce come creatura della Parola. In un certo senso **si identifica** con la parola: è sua caratteristica esclusiva, fondante e irrinunciabile, anche se nella vita dell'individuo possono intervenire fattori che ne inibiscono lo sviluppo e l'espressione. **A immagine di Dio, l'uomo è il Parlante.** Ma che cosa dice?

Le parole dell'uomo

Abbiamo visto come nel racconto biblico **Dio abbia creato il mondo con dieci parole.** E l'Adam ("umanità") come gli risponde?



La prima parola dell'adam è di esultanza nel riconoscere l'"uomo maschio" (*ish*) davanti all'"uomo femmina" (*issah*) (Gn 2,23).

È di gratitudine, potremmo dire: **è parola di riconoscenza per il dono ricevuto.** Dio non è menzionato, però, anche se il verbo al passivo ("fu tratta") è probabilmente un **passivo divino** il cui complemento d'agente, non essendo espresso, può riferirsi solo al Signore. Benché l'uomo sia in uno stato paradisiaco, qui manca qualcosa.

La seconda parola è detta dalla donna, parlando non con Dio ma con il serpente: è parola avventata e deformante, perché esaspera i termini della proibizione divina nei confronti dell'albero della conoscenza del bene e del male, estendendo la portata del divieto anche al semplice tocco (Gn 3,2-3), cosa che Dio non ha detto.

La donna, che accetta il serpente come interlocutore (un interlocutore che **strumentalizza la parola di Dio**, la manipola), si lascia irretire nelle sue spire e obbedirà alla parola viscida e scivolosa del serpente anziché a quella pura e schietta di Dio. Se nella parola dell'uomo Dio non è espresso, nella parola della donna Dio viene alterato.



La terza parola umana appartiene anch'essa al racconto del peccato ed è parola di paura: **«Ho udito il tuo passo nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto»** (Gn 3,10). Subito dopo ne viene una quarta, di negazione della responsabilità: **«La donna che tu mi hai posta accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato»** (Gn 3,12).

La donna gli fa eco: **«Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato»** (quinta parola, Gn 3,13).

La parola mancata: il silenzio che uccide

Il resto si svolge in un silenzio mortale, interrotto solo dal giubilo di Eva alla nascita del primogenito: **«Ho acquistato un uomo dal Signore»**

(sesta parola, Gn 4,1). L'uomo e la donna, a quanto pare, si esprimono solo quando ritengono di ricevere un dono. Tuttavia il silenzio può anche essere buono, se permette di ascoltare la parola di Dio e del fratello. Ma questo è un silenzio che uccide, e ben lo dimostra il racconto seguente, quello di Caino e Abele. L'astio di Caino è covato nel silenzio della gelosia e della rabbia. Non solo non risponde a Dio quando Egli lo esorta paternamente a dominare il peccato che sta accovacciato alla sua porta come una bestia ringhiosa, ma non parla neppure col fratello. Qui le traduzioni del testo hanno necessità di essere corrette. Alla lettera, il testo ebraico recita: **«E disse Caino a suo fratello Abele e avvenne che furono in campagna e sorse Caino contro suo fratello Abele e lo uccise»** (Gn 4,8). Vedete la lacuna? Caino **“dice”** a suo fratello ma in verità non dice niente (**«disse a suo fratello»** ma non se ne riportano le parole), lo porta nei campi e lo uccide fisicamente, come già lo aveva ucciso nel silenzio del suo cuore e della sua bocca.

Non risponde a Dio, non parla al fratello.

Se finora abbiamo notato parole di autosufficienza, di diffidenza, di paura, di menzogna, adesso la parola diviene omissione, assenza. Chiusura. Con la parola Caino chiude la porta a Dio: **«Sono forse io il custode di mio fratello?»**, con quel che segue. Dio non lo abbandona, e sottolineando le conseguenze del suo peccato lo induce a pentirsi, seppur per paura. Questa è **la settima parola dell'uomo, di chiusura e di disperazione**, sempre più giù per la china del peccato, ma la discesa non ha ancora toccato il fondo.

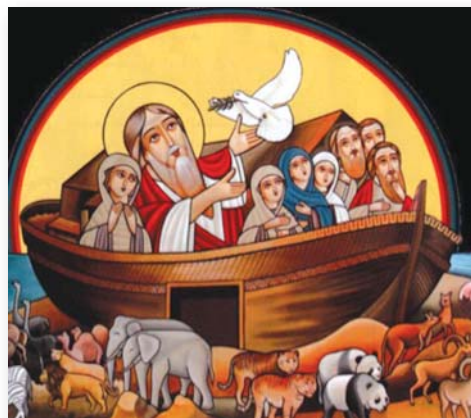
L'ottava parola (e con essa siamo giunti al colmo) è un canto terribile di **vendetta: Lamech**, discendente di Caino, **inventa la poligamia**, tradimento del divino progetto sulla coppia, ed inventa anche la vendetta smodata: **«Ada e Zilla, ascoltate la mia voce; mogli di Lamech, porgete l'orecchio al mio dire: Ho ucciso un uomo per una mia scalfittura e un ragazzo per un mio livido. Sette volte sarà vendicato Caino ma Lamech settantasette»** (Gn 4,23-24).

La parola è divenuta la voce, l'esaltazione del peccato. Forse Eva ha un poco imparato la lezione, perché la sua successiva parola – ed è **la decima** – mostra riconoscenza a Dio: **«Perché – disse – Dio mi ha concesso un'altra**

discendenza al posto di Abele, poiché Caino l'ha ucciso» (Gn 4,25).

La vita, infatti, riprende. Benché la famiglia umana percorra in discesa la strada del baratro, una parola di speranza risuona alla nascita di Noè: **«Costui ci consolerà del nostro lavoro e della fatica delle nostre mani, a causa del suolo che il Signore ha maledetto»** (Gn 5,29).

Verso la disgregazione



Nella vicenda del **diluvio**, in cui Dio continua a parlare con l'uomo facendo delle acque del diluvio un nuovo lavacro di rigenerazione spirituale, **Noè non dice una parola**. Dio dice e Noè obbedisce, ma non interloquisce mai. Non intercede, come farà invece Abramo nella vicenda di Sodoma, per



gli uomini colpevoli. **È un uomo giusto, ma la sua santità ha dei precisi limiti che si esprimono nel non parlare.** E quando alla fine parla... lo fa per maledire la stirpe di **Cam** nella persona del non ancora nato **Canaan**, una stirpe che si macchierà di orribili abusi quali i sacrifici umani e le orge rituali.

C'è comunque un rovescio della medaglia: la parola del padre Noè è di maledizione per Canaan figlio di Cam (Gn 9,25), **ma è di benedizione per Sem e di augurio per Iafet** (Gn 9,26-27). Bene e male si mescolano.

Su dodici parole dell'uomo, solo tre o quattro sono di benedizione: direi che il dialogo biblico – se così si può chiamare, perché sembra che l'uomo rifiuti di dialogare, mentendo o chiudendosi in un silenzio colpevole – esprime bene quella che è una storia umana intrisa di peccato. Storia umana che naufraga nell'incomunicabilità: l'episodio della **Torre di Babele**, con cui si conclude la premessa alla Storia della salvezza, riporta una **tricesima parola dell'uomo**, di totale arrogante autosufficienza: **«Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo e facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra»** (Gn 11,4).

Dov'è Dio in tutto questo? Da nessuna parte: **è il grande Escluso.**

Il peccato dei costruttori di Babele non è quello di andare contro Dio, ma quello di non vederlo nemmeno, di espungerlo come uno scarto dalla propria vita, di eliminare Lui e, con Lui, l'altro.

Papa Francesco ha raccontato più volte il midrash dei costruttori di Babele, che quando cadeva un uomo e moriva non ci facevano neppure caso perché di schiavi ce n'erano tanti a buon mercato, mentre quando cadeva un mattone e si rompeva piangevano tutti perché era una cosa preziosa e costosa, difficilmente sostituibile: **l'uomo ridotto a oggetto, l'oggetto, al contrario, idolatrato.** Sulla parola dell'uomo, una parola arrogante e sprezzante, si costruisce una società che in realtà si disgrega, simboleggiata dalla dispersione delle lingue: non si capisce più la parola l'uno dell'altro. Occorrerà la Parola redentrice di Dio detta nel Cristo che invia lo Spirito perché nel giorno della Pentecoste il processo si inverta e ognuno capisca la parola dell'altro anche se straniera. **Ma prima di questo quasi due millenni dovranno trascorrere... due millenni di cura misericordiosa di Dio che non interrompe il dialogo, anzi lo intensifica.**

Anna Giorgi

La locanda dei poveri di Madre Caiani

Anche in questo numero della Rivista, nella consueta rubrica “Note carismatiche”, diamo la parola a un laico che ci aiuta a leggere, nell’oggi, la peculiarità e l’attualità del carisma di Madre Margherita.

Al giorno d’oggi, con il vocabolario metereologico dettato ed aggiornato dal fenomeno del “**global Warming**”, dentro al quale, purtroppo, ormai da diversi anni siamo completamente immersi, l’avremmo chiamata bomba d’acqua o violento e anomalo nubifragio, invece in quella notte di settembre o più probabilmente di **ottobre del 1896**, parlarono di un impetuoso acquazzone come non si vedeva da anni e che mise a soqquadro tutte le strade e i vicoli di Poggio a Caiano, diventati veri e propri torrenti d’acqua. Non faceva eccezione la strada che dalla **Villa medicea portava al paretaio**, (il grande spazio sopra il quale erano già iniziati i lavori per la costruzione della nuova chiesa parrocchiale) dove era situata “**Casa Inverni**”, e dove da poco era iniziata in pianta stabile **la piccola scuola di Marianna Caiani e Maria Fiaschi**. La violenza dell’acquazzone notturno davanti a casa Inverni si somma-

va anche ad un grosso guasto ai tubi dell’acquedotto che passavano proprio di lì: un fiume in piena regola separava l’entrata della scuolcina dalla strada e come se non bastasse, le scalette di accesso alla scuola erano completamente crollate.

Questa era la scena che si presentava davanti a **Marianna e Maria**, arrivate di prima mattina per aprire la scuola insieme ai bambini raccolti di casa in casa.





Che fare? Rimandare i bambini a casa? **Chi ha masticato un po' la storia di Madre Caiani sa che la caparbia è stata per lei a volte un limite, ma molto spesso anche una virtù.** E comunque arrendersi non era nelle sue corde.

E così le due ragazze, alle quali non mancava il vigore e la forza della gioventù, decidono di passarsi i ragazzi di braccio in braccio ad uno ad uno, per saltare il fosso formato-si lungo la strada e finalmente entrare all'interno della scuola.

Le lezioni potevano finalmente iniziare.

E' un fotogramma, uno dei tanti che potremmo raccontare, della piccola scuola avviata da Marianna Caiani e Maria Fiaschi, e che ha in sé tutto l'eroismo mescolato all'entusiasmo degli inizi; le due giovani si erano conosciute una sera di qualche anno prima al capezzale di un'ammalata, e proprio lì, davanti a quel letto, **capirono di avere in comune la volontà di spendere la propria vita per qualcosa di grande**, e quel qualcosa di grande stava lentamente iniziando.

Ma insieme alle difficoltà economiche e soprattutto materiali, c'era in quei mesi, in Marianna, **la soddisfazione**

di avere trasformato una piccola scuola itinerante che si spostava di casa in casa, puntando sulla generosità di qualche famiglia, e che aveva riscosso l'apprezzamento di tanti poggesi, **in un'opera che finalmente aveva un luogo fisso, un punto di riferimento indipendente ed era appunto lo stabile di casa Inverni** che Marianna, con non poche difficoltà, era riuscita ad avere in affitto e che sarà anche il primo nucleo del convento delle Minime.

Ma riavvolgiamo il nastro e torniamo ai nostri giorni e con le immagini davanti ai nostri occhi del flashback raccontato all'inizio, ci possiamo chiedere cosa ha spinto e come ha fatto la **"tabaccaia"** della salita del colmo di Poggio a Caiano, a fondare una scuola; **lei, una donna che conosceva molto bene il cuore e le pene dell'uomo** del suo tempo **ma che probabilmente sapeva molto meno di libri, di letteratura o di formule matematiche.**

In realtà la scuola di Madre Caiani è una scuola pratica, semplice, pragmatica: **"leggere, scrivere e fare di conto"**. Ella, nella sua semplicità, avrebbe sottoscritto la massima conosciuta da Don Milani in **"Lettera ad una**

professoressa” e che per il priore di Barbiana era il **“fine immediato”** e basilare che la scuola doveva dare ai ragazzi: **“di intendere gli altri e di farsi intendere”**.

La scuola di Madre Caiani era infatti una prima risposta alla crescente alfabetizzazione delle fasce più povere del paese, per le quali non era facile mandare i figli alla scuola pubblica, a quel tempo, normalmente presente solamente nei centri urbani più grandi: **era una scuola nata per i poveri, ma aperta a tutti**.

E' nota la testimonianza raccontata da **Suor Candida Rigon**, riguardo alla richiesta confidenziale fatta dalla **Signora Taddei** a **Marianna** nell'esprimere il proprio **“disgusto”** nel vedere i suoi nipoti educati signorilmente, tenuti a contatto con i più poveri del paese e trattati come loro.

“Mi dispiace”, rispose Marianna **“questa opera è sorta per i poveri e il Signore l'ha fin qui benedetta in grazie di questi. I signori hanno mezzi abbondanti per fare istruire convenientemente i loro figli, i poveri del paese invece non hanno che questa umile scuola; verrei meno a ciò che vuole il Signore facendo delle preferenze. Sono dolente di non poterla compiacere. Se crede ritiri pure i suoi nipotini”**. E' interessante la risposta della Madre: **sono i poveri**

che portano le grazie di Dio, al contrario della signora Taddei che li considerava un “disonore”.

Allora, a questo punto rifacciamoci la domanda: **“Cosa ha spinto e come ha fatto la tabaccaia di Poggio a Caiano ad aprire una scuola?”**

La risposta ha le sue radici in una ulteriore domanda. Ed era la domanda che la giovane Marianna continuamente si faceva proprio in quel periodo, stanca di un Dio che spesso giocava con lei a nascondino: **“Cosa può volere da me il Signore? Non sono che una povera venditrice di sigari”**. Sono anni, quelli di una ricerca caparbia e costante di Cristo da parte di Marianna, al quale chiedeva lumi sulla sua vita e su come dovesse essere spesa.

Il punto è che quando si cerca sinceramente Cristo, e le storie di tanti santi fanno da testimonianza, ad un certo punto, se la ricerca è vera, si trovano quasi sempre gli altri, o ancora meglio, si trovano i bisogni degli altri. E gli altri non li decidiamo noi, li decide Dio. Non li scegliamo noi, ce li mette davanti Dio. E il più delle volte sono proprio davanti ai nostri occhi, ma non li vediamo.

“Cosa può volere da me il Signore? Non sono che una povera venditrice di sigari”.

In fondo, per dare una risposta a que-



sta domanda, il primo passo che intraprende Marianna è quello classico: entrare in un monastero, nel suo caso le **Benedettine di Pistoia**, andando via da Poggio a Caiano: **una fuga in avanti, diremmo oggi**.

Ma il fulcro della sua vocazione non era quello (e il Signore forse la manda in quel monastero per farglielo definitivamente capire) ma era il servizio al suo popolo, ai bisogni di quella gente che Dio le metteva davanti ogni giorno. Marianna tornerà a Poggio a Caiano sentendosi stanca, sconfitta e depressa, per un'esperienza andata male. E' **Padre Raffaello Salvi**, uno dei suoi primi confessori, ad aiutarla a riannodare i fili della sua vita dopo l'uscita dal monastero benedettino; è questo ispirato frate cappuccino a farle fare discernimento, riportandola all'essenziale, incitandola a non pensare a vesti, regole o ad abiti **ma solo a fare del bene nel posto dove lei era**, e nei bisogni che vedeva davanti a sé.

Ed è proprio **da questo momento che inizia il "progetto scuola"**: perché Marianna vede nei bambini senza istruzioni, l'inizio di un **"cristianesimo incarnato"** che non tenta fughe in avanti o fuori dalla storia, ma che vive nella quotidianità per cambiarla, o meglio, per **"rimediarla"** con i suoi pochi e poveri attrezzi a disposizione. **Attrezzi spesso insufficienti ma che**

il Cuore di Gesù, col tempo ha saputo amplificare e potenziare in tutte le vicende della sua vita.

La piccola rudimentale scuola, in quelle due scalciate stanze di Casa Inverni, è fondamentale perché da qui in avanti, **Marianna Caiani diventa la donna che, camminando con il suo popolo, e solo insieme ad esso, troverà la sua vocazione.**

Proprio in quel primo periodo, Marianna e la sua prima compagna Maria Fiaschi, se durante il giorno, erano intente alla cura della scuola e dei ragazzi, la sera non mancavano di portare il loro servizio nelle case dove c'erano gli ammalati, dove c'erano i moribondi.

Si trattava per le due giovani di un servizio quotidiano a tutto tondo **"dalla culla alla tomba"**, dalle prime fasi della vita alla vita morente. Per questo **è bene inserire la prima scuola di Madre Caiani in un contesto molto più ampio: la scuola era parte di quella corrente dell'amore di Dio** che Marianna aveva capito di dovere portare agli altri; **una corrente che nella contemplazione del Cuore di Cristo aveva la sua radice.**



Leggendo la vita della Madre credo si possa fare un parallelo (forse un po' forzatamente, ma neanche più di tanto), **con la parabola del buon samaritano che accudisce l'uomo deturpato e ferito dai briganti**, all'opera di Marianna Caiani, **nell'aiutare i barrocchiai a salire il colmo del Poggio**; opera questa, secondo le testimonianze del tempo, continuata anche da suora. In fondo, questo gesto era per Madre Caiani il tentativo di alleviare la fatica del suo prossimo e rendergli il peso più leggero; non era raro che alla fine, arrivati in cima al colmo del Poggio, ella offrisse anche un bicchiere di acqua fresca a questi barrocchiai per riprendere le forze: come tutto sommato fa il buon samaritano lasciando nella locanda l'uomo ferito, preoccupandosi e assicurandosi con il locandiere del suo pieno recupero. Ecco: una **locanda**.

In fondo il convento sulla cima del Poggio che la Madre ha fondato, rappresenta forse una locanda; **una locanda in cui fermarsi per riprendere le forze, come nella parabola lucana**.

Una locanda dove i prossimi sono una volta i bambini, una volta il barrocchiaio, una locanda in cui ci si rico-

struisce con la preghiera, da dove partono le cure per i malati, l'accompagnamento dei moribondi, dove venivano accolte le giovani; una locanda che è a volte una scuola altre volte un luogo di accoglienza per persone in difficoltà: è **la locanda di Madre Caiani**, dove l'uomo e la donna di ogni tempo è curato in ogni sua fase della vita, dai primi rudimenti su un banco di scuola fino al capezzale dell'ultimo giorno.





Ci farà bene, come singoli e come comunità di battezzati, in questo tempo di smarrimento, spossati da una pandemia che tarda ad andarsene, ci farà bene proprio mentre raccogliamo i cocci di una società che è stata strapazzata nei suoi ritmi, nei suoi riti, nei suoi valori e che quasi imperturbabilmente fra un'ondata e l'altra di pandemia, cerca di ricomporre una normalità che non esiste più, **ci farà bene all'interno di questo spartito ritmico, suonato e diretto magistralmente da questo virus che ad ogni nuova variante si diverte a distruggere le poche certezze ricostruite in tempo di tregua**, ci farà bene, dicevo, rifarci la domanda alla base della ricerca di Madre Caiani: **"Cosa può volere da me il Signore?"** **E' una domanda quotidiana, da farsi all'interno dei contesti che ognuno di noi vive**, una domanda che ci porta a guardare con occhi di responsabilità alla realtà che ci circonda specialmente oggi in questo tempo di resistenza ma che si trasformerà molto presto in tempo di ricostruzione.

Il Signore ha voluto che Marianna partisse dai poveri. Ed è sempre così. Per tutti. Come Chiesa

ci chiediamo continuamente quale riforme mettere in atto, quale linguaggio usare nell'evangelizzazione, quale pedagogia impiegare, quali strumenti adottare; la Chiesa nei suoi sinodi, spesso produce ottimi documenti, interessanti percorsi: tutto molto bello e tutto molto utile, **ma se non si torna al povero, al Cristo sofferente nelle piaghe dell'uomo, tutto rischia di essere lettera morta. E' la carne del povero che nutre la Chiesa, è il volto del povero che la cambia e che le fa riscoprire in ogni epoca il suo senso.**

Sì, la tabaccaia della salita del colmo di Poggio a Caiano, ha iniziato a portare la corrente dell'amore di Dio proprio fondando una scuola.

Marianna Caiani, che sapeva il giusto di libri, letteratura, storia o geografia, formule aritmetiche o teoremi geometrici, ma aveva capito con tutta se stessa che solo nel volto del povero, solo nelle ferite del cuore e del corpo di ogni uomo da condividere, curare e risanare poteva ritrovare quel Cristo tanto amato e cercato: e questo è bastato.

Simone Panci

*I disegni sono di Adelina Zandrino,
tratti dal libro*

"Quella che vendeva i sigari"
di Giancarlo Setti

dal Brasile

Madre Caiani, modello di sequela

Dal **5 all'8 agosto** u.s., abbiamo visto **il triduo dedicato al Dies Natalis della Beata Madre Maria Margherita Caiani**. Abbiamo riflettuto sul tema: **"Madre Caiani, modello di sequela e di santità"** ed è stata un'occasione bella per ritrovarci insieme, visto che la pandemia l'anno scorso non ha permesso che facessimo il Triduo in presenza.



Quest'anno, seguendo tutte le norme di sicurezza, ci siamo ritrovate a celebrare all'aperto: tutte le sere vedevamo la folla che arrivava per **lodare Dio per il dono di Madre Caiani** ed è stata un'occasione per farci riflettere sulla testimonianza della nostra Beata Fondatrice e sulla nostra vita.

Durante le celebrazioni tutti i sacerdoti hanno sottolineato l'esempio di santità di Madre Caiani e la sua vita vissuta in semplicità e amore. **Padre Edgar** ha invitato i fedeli a vivere con l'umiltà e la semplicità di Madre Caiani,

ma soprattutto ad **imparare da lei ad amare Gesù con amore vero, a vederlo nei poveri e nei sofferenti, a seguirlo nella misericordia e nella compassione; solo così saremo veri discepoli di Gesù come Madre Caiani.**

Inoltre, approfittando del giubileo del Dies Natalis della nostra Fondatrice, abbiamo invitato un padre francescano che è rimasto da noi due giorni per le confessioni e quello che ci ha fatto gioire è stato vedere che la maggioranza di quelli che hanno desiderato confessarsi sono stati i giovani.

Vorrei sottolineare che **il Triduo è stato preceduto da 6 giorni che chiamiamo pre-festa**; durante i quali abbiamo incontrato i malati, i giovani, le famiglie, i laici minimi, gli uomini che pregano il Rosario e, ad ogni appuntamento, abbiamo visto quanto amore e quanta devozione nutrono per Madre Caiani.

Possiamo dire che ancora una volta Madre Caiani ci ha aiutato con il suo esempio a vivere giorni di festa e di gioia e che lei ha trovato qui in **Brasile** il luogo dove l'accolgono come **modello di sequela e di santità**, dove lei è amata e venerata come vera discepola, sposa di Gesù Cristo e come **guida per chi desidera arrivare come lei a vivere la santità. Tutto per la gloria di Dio.**

Sr M. de Lourdes

dall'Egitto

Gioia piena



Siamo felici di poter condividere le prime impressioni del nostro essere fraternità in questo villaggio di **Al Cottona (Sohag- Egitto)**. Siamo tre sorelle e per ora ci limitiamo a conoscere e a farci conoscere perché i rapporti con la gente siano sempre più veri e duraturi. **Ci siamo inserite ufficialmente il giorno 14 settembre u.s.**

Il villaggio è piccolo ma le persone ci hanno accolto con tanto entusiasmo e subito hanno chiesto di parlare come se ci fossimo conosciute da tanto tempo, per cui **non abbiamo trovato difficoltà a inserirci, grazie soprattutto alla loro semplicità.**

Anche il parroco si è dimostrato accogliente e soddisfatto della presenza delle suore. Fino ad oggi sono le stesse persone che frequentano le riunioni, sono gli stessi catechisti, gli stessi giovani e lo stesso è il gruppo della Legio Mariae.

Con il parroco stiamo cercando di fare un programma di formazione adeguata per

ogni realtà, **non preoccupandoci del numero delle persone che rispondono. L'importante è iniziare!**

Sono i primi giorni e non possiamo giudicare. Ci viene da pensare alle difficoltà che hanno dovuto affrontare le nostre prime suore quando sono arrivate a **Esna nel 1955**. E' vero che erano tempi diversi, ma chiediamo al Signore, anche per noi, **lo spirito di adattamento perché la nostra presenza sia di testimonianza serena e fiduciosa in Dio che non ci abbandona.**

Sr M. Amal Harby





Vicinanza, prossimità, fiducia

Condividiamo con rinnovata gratitudine il testo dell'omelia offerta da Mons. Giovanni Nerbini il giorno 8 agosto u.s., alla Concelebrazione nel dies natalis della Beata M. Margherita Caiani.

Stiamo celebrando questa Eucarestia con una certa emozione e trepidazione, proprio nell'ora nella quale, **cento anni fa, Madre Margherita Caiani si apprestava a chiudere la sua giornata terrena** e siamo sollecitati a fare memoria grata, riconoscente a Dio per il dono della sua vita e della sua opera. **L'Eucarestia ci fa sentire in maniera tangibile la comunione che nel corpo e sangue di Cristo si realizza tra di noi e con l'assemblea celeste**, e quanto coloro che ci hanno preceduto sono partecipi della nostra vicenda umana e del nostro impegno a servizio del Signore.

Vogliamo altresì comprendere che cosa **Madre Caiani ha rappresentato per la Chiesa e per il mondo** e cosa a noi è richiesto per rendere viva ed attuale questa sua storia oggi; **come possiamo e dobbiamo spendere la nostra esistenza sulle orme di Madre Margherita** per vivere autenticamente la nostra particolare vocazione, la vostra, care sorelle.

Una prima obbligata considerazione merita la sua sofferta e non semplice **"ricerca" vocazionale.**

"Cosa vuole Dio da me?" Invoca insistentemente. Viene da chiederci il perché di tanta fatica e sofferenza per scoprire e realizzare la volontà di Dio. Perché, a chi si incammina coraggiosamente sulla sua strada le cose non risultano quasi mai semplici, lineari? Perché dover incassare oltretutto l'umiliazione del fallimento di fronte ai familiari ed alla gente del paese che dopo averla vista partire per il monastero, vede tornare **Marianna e la sua cara amica da Pistoia sconfitte, ricoperte agli occhi di tutti, di ridicolo e disistima?**

L'uomo razionale progetta, calcola, soppesa, misura per elaborare un progetto e poi, forte della sua intelligenza e delle sue risorse, parte per realizzarlo sicuro di sé e dei suoi mezzi. Ma in questa fiducia si nasconde l'insidia dell'orgoglio e della superbia che fa presumere che tutto sia dovuto alla persona, ed i frutti siano il risultato delle capacità e dell'impegno umano.

Ma nell'ambito della vita di fede non funziona così; lungi dalla



pretesa di sapere, capire, si impara a fidarsi ed affidarsi, a camminare dietro al Signore senza conoscere né la strada, né la meta. **L'uomo di fede parte e scopre man mano che procede, al buio, il cammino che si illumina e si chiarisce di fronte ai suoi occhi.**

E' la storia della salvezza nelle sue linee essenziali.

A Mosè a cui Dio affida una missione impossibile e di cui ascolta le legittime obiezioni risponde semplicemente: **"Io sarò con te"**. Punto. Sembra niente ed è tutto.



Paradigmatica, in questo senso, è la vicenda di **San Paolo, uomo forte, volitivo, radicato nelle sue granitiche certezze a servizio delle quali egli spende la sua intera esistenza.**

Crede in Dio e pensa di servirlo con intransigenza e determinazione. Ma tutto il suo sapere e volere si infrangono nel momento in cui Dio gli si rivela. E si accorge allora di essere nell'ignoranza anziché nella conoscenza; desiderava servire Dio e lo stava perseguitando. Gli sembrava di vedere ed era cieco. Dovrà ripartire da capo lasciandosi portare per mano, cieco. Ma ora finalmente comincia a vedere chiaro. Diventa vero ciò che Isaia scrive: **"Farò camminare ciechi per vie che non conoscono, li guiderò per sentieri sconosciuti, trasformerò davanti a loro le tenebre in luce, i luoghi aspri in pianura".**

La Madre si è incamminata su questa strada da subito, pazientemente, senza scoraggiarsi, sapendo aspettare a volte periodi lunghissimi che divenisse evidente il volere di Dio. Per questo umilmente andava cercando ovunque consiglio da persone più avanti di lei nel cammino certa, nella perseveranza, che il suo amatissimo Signore la conduceva per mano,

dove lui voleva, facendole pagare tuttavia un prezzo altissimo sotto il profilo delle difficoltà e dei sacrifici.

Sapeva bene che chi aveva deciso di seguire il Maestro doveva accettare non la logica dei trionfi ma quella della croce, della rinuncia, e dell'umiliazione.

Nella sua vita trova piena attuazione l'invito che si legge nel libro dei Proverbi: **"Confida nel Signore con tutto il cuore e non appoggiarti alla tua intelligenza; in tutti i tuoi passi pensa a Lui ed egli appianerà i tuoi sentieri"** (3, 5-6).

Forte di queste convinzioni Marianna e le sue prime compagne pregano, vanno ad attingere luce e forza nel Sacro Cuore di Gesù; dimentiche delle difficoltà e del poco credito rimasto anche presso i familiari dopo il rientro da Pistoia (non dimentichiamo l'imbarazzo del fratello di fronte ai sorrisi maliziosi dei compaesani) seguono il Maestro interiore passo passo, finché si manifesta chiaramente, prima nelle parole delle sue guide spirituali, poi nei fatti, cosa e dove il Signore la chiama ad operare.



Da lì in avanti, speditamente e gioiosamente, prenderà avvio il grande servizio che la Madre e le sue consorelle renderanno a questo paese e poi al mondo intero.

Cari amici qui presenti stasera, avete compreso cosa il Signore chiede a tutti noi, a cominciare da me? Ci ha messo di fronte un luminoso esempio che attualizza il Vangelo proclamato: **"Una sola è la cosa di cui c'è bisogno"!!!!**

Che io sia sacerdote, consacrata, sposo, madre, malato, anziano, ho bisogno di mettermi ai piedi del Signore ed ascoltare i suoi insegnamenti, far scendere nel profondo del cuore quella **Parola che, accolta e messa in pratica, fonda la vita di ciascuno di noi sulla roccia.**

Quanti fallimenti l'uomo di oggi colleziona: l'uomo forte di tanti mezzi familiari e risorse finanziarie, ma povero di Dio. Uomini e donne con gli armadi e le case pieni di beni materiali ed i cuori vuoti e privi della Parola creativa e della gioia del Vangelo.

E questo mondo ha bisogno di

tutti noi, ma secondo l'esempio della Beata Maria Margherita Caiani. E sono le persone semplici come lei che sanno ancora oggi indicarci la strada.

Il Regno dei cieli non ha bisogno di giganti, di super uomini ma di bambini che, avendo imparato a fidarsi, sanno aprire le braccia a Dio ed alla vita e si lasciano portare. Questo ha fatto Madre Caiani.

Tanti anni fa, da giovane parroco, sono stato testimone di un episodio che ancora oggi ricordo con tristezza. Fui chiamato nel cuore della notte a portare i sacramenti ad una donna malata di cancro, ricoverata in ospedale ed in pericolo di vita.

Sono giunto troppo tardi ed ho trovato la defunta ancora nel suo letto illuminata dalla livida luce del neon posizionato sopra il suo capo. Accanto al letto si trovavano il marito e la figlia piangenti e nessun altro. Mi ha invaso una sensazione di anonimato e di freddezza. Non era tanto la morte che mi colpiva.

Tante volte mi ero trovato di fronte ad essa: era il senso di profonda solitudine che quella circostanza faceva emergere. **Ed oggi questa condizione è divenuta quasi abituale, se non regola.**

Margherita Caiani aveva imparato in famiglia a comprendere il difficile linguaggio del dolore colto nella carne del suo fratellino, morto poi prematuramente ed aveva trovato immediatamente la risposta: la vicinanza, la solidarietà.

Aveva aperto il cuore non tanto alla ricerca dei rimedi che la medicina di allora poteva offrire, ma alla **carità di Cristo che è da sempre**. E questa inclinazione dell'animo che la pietà familiare aveva suscitato e la vita di fede, soprattutto vissuta nell'amore per il Sacro Cuore di Gesù, aveva maturato in lei ben presto una sensibilità divenuta stile abituale connaturale: **si era rivestita effettivamente di sentimenti di misericordia, bontà, umiltà, mansuetudine e pazienza**, manifestati nelle circostanze più ordinarie soprattutto verso i malati prima ed i piccoli, i bambini poi.

Ed è proprio accanto al letto di dolore della zia inferma che passa una notte intera, insieme a **Maria Fiaschi, nella cura della malata, nella preghiera comune, nel dialogo intorno alla scelta vocazionale della loro vita.**

Carissime sorelle, è questa davvero una missione straordinaria che non solo coglie lo spirito della prima lettu-

ra proclamata e che Gesù stesso innalzerà al rango di gesti meritevoli dell'elogio del Cristo: *"Ogni volta che l'avete fatto ad uno di questi piccoli l'avete fatto a me"*.

Madre Teresa di Calcutta racconta di aver raccolto una volta un moribondo mangiato dai vermi. Con le consorelle avevano lavato quest'uomo, rivestito e accudito accompagnandolo alla morte tanto che egli aveva esclamato: *"Sono sempre vissuto come un animale ora muoio come un angelo"*. **Ridare dignità al malato è ridare vita anche a chi sta per perderla.** E' un richiamo per tutti noi, per questa società che produce scarti, non solo tra i beni materiali ma anche tra gli esseri umani. Ed infine, conosciamo l'amore e la premura della Madre per i piccoli, il suo entusiasmo nel poterli accogliere, l'impegno per aprire la prima precaria scuola ed **ogni passo vissuto nel segno di una donazione totale, di una cura incessante.** Oggi, almeno qui da noi, possiamo dire che non c'è più necessità di una istruzione, discorso drammaticamente ancora attuale in tantissime parti del mondo; ma non è certo venuto meno anzi è cresciuto il bisogno di educare: **educare al senso delle fede, all'amo-**



re per Dio, alla gratitudine per i suoi doni, alla solidarietà ed alla condivisione. Quanti bambini e giovani sono vittime delle dipendenze e preda della solitudine perché hanno tanta tecnologia fra le mani e tante poche persone attente a loro, **capaci di ascolto, accoglienza, tenerezza, premura.**

Ricordo la confessione di una bambina di quarta elementare che si preparava a ricevere la prima comunione: le avevo chiesto se era gelosa ed invidiosa ed avevo ricevuto risposta affermativa. Pensando si trattasse di un sentimento legato a piccole cose, da bambini appunto, le avevo chiesto: **"E che cosa invidi alle tue amiche, un paio di scarpe alla moda?"**

Risposta agghiacciante: **"Tutte loro hanno una famiglia ed io non ce l'ho più".**

I nostri bambini, adolescenti ed anche giovani hanno ancora più **bisogno di vicinanza, prossimità, fiducia, affetto** che interpellano oggi la nostra umanità e la nostra vocazione.

A questo proposito vorrei chiudere con un piccolo racconto: **"Una giovane mamma, in cucina prepara-**

va la cena totalmente concentrata su ciò che stava facendo. Il suo bambino più piccolo di quattro anni, rientrato dalla scuola materna, era impegnato a raccontarle tutto quello che aveva visto e fatto durante la giornata e la mamma rispondeva a monosillabi. Qualche istante dopo si sentì tirare la gonna: "Mamma". "Dimmi, cosa c'è?" rispose la mamma continuando la preparazione delle pietanze.

Poi un secondo strattone e ancora: "mamma" e per la terza volta: "mamma". Al che la mamma fu costretta a chinarsi verso il figlio.

Il bimbo prese il volto della mamma fra le manine, lo portò davanti al suo viso e disse: "Mamma, ascoltami con gli occhi"!

Madre Maria Margherita aiuti tutti noi a rendere ragione della nostra fede e del nostro amore, immagine di quello del Sacro Cuore di Gesù.

Quanto sarebbe bello se oggi chi ci incontra potesse dire: **"Sono stato accolto e ascoltato con gli occhi e con il cuore", esattamente come fa Dio con tutti noi ogni giorno.**

Buona missione a voi sorelle ed a tutti noi.

Andare e rimanere

In questo anno di grazia continuiamo a ricercare nello **“scrigno”** degli scritti, che custodiscono gli insegnamenti preziosi di **Madre M. Margherita Caiani**, per approfondirne la sua spiritualità, proponibile anche oggi e modello per il futuro.

L'appellativo di **“Madre”** ben si addice alla nostra Beata Fondatrice perché la maternità è stata sempre la sua caratteristica: il suo prendersi cura di **“quelle anime che Egli ci ha affidato”**, equivaleva a una relazione di reciproco affidamento, da concretizzarsi in un cammino da fare insieme. **L'amore non è mai a direzione univoca, ma si rende visibile nello scambio di doni.**

Non guardiamo, quindi, a Madre Margherita come a una figura eterea, irraggiungibile, ma ammiriamola come presenza fortemente umana, concreta, con accentuata sensibilità in rapporto a Dio e all'uomo.

L'ascolto e l'apertura, componenti di una **umiltà diffidente** e allo stesso tempo **intrepida**, unita a indomita audacia apostolica, le hanno permesso totale donazione a Dio e sollecita disponibilità ai fratelli.

Segnata nel suo DNA da **gratuità, accoglienza, dono, contemplando il mistero del Cuore trafitto**, avvertiva la sofferenza dei poveri, dei piccoli, degli infermi e pregava perché in lei **Gesù fosse pensiero, parola, azione.**

Aveva un senso spiazzante delle piccole cose. Nulla passava inosservato: **vedeva la presenza di Dio nel volto delle persone che incontrava**, o in quello di un peccatore che ritornava a Lui, o addirittura in un desiderio inappagato! **La sua stessa vocazione nasce, si consolida e si esprime nel servizio spicciolo** che le permetteva di rapportarsi con tutti come **“mamma buona, paziente sorella”**.

Stava dentro il paese che amava e serviva, rimboccandosi le maniche, calandosi in ogni situazione. **Ogni spazio caritativo veniva da lei occupato per l'evangelizzazione e la promozione dell'uomo di tutte le età e condizioni.** E pensare che siamo nel 1921, vigilia del suo ritorno alla Casa del Padre per cui, queste affermazioni sono maturate attraverso le molteplici esperienze che hanno attraversato il vissuto quotidiano.



La fede in particolare, fu per Madre Caiani l'*habitus* che permeava i suoi sentimenti e la sua volontà.

Dai suoi scritti emerge chiaramente la grande fiducia nel **"Divin Cuore"** anche e soprattutto quando le circostanze volgevano al peggio e le tempeste si addensavano sul cammino.

Fede, quindi, che si caratterizza nell'ascolto e nell'abbandono alla divina volontà e si traduce in carità capace di accogliere ogni situazione umana, e in povertà che libera dal superfluo per fare spazio a Dio che vuole rispondere, attraverso l'uomo, al **"grido"** del suo popolo. Infatti, **solo il vuoto che riusciamo a fare dentro di noi, ci abilita a "colmare i vuoti" nei fratelli.**



Quale la fonte di tanto spessore umano-spirituale in questa donna che generalmente firmava le lettere con **"miserella"**?

Madre Margherita sostava a lungo **"ai piedi del santo Tabernacolo, per imparare a compiere santamente il suo dovere"** (cfr 5 gennaio 1916); l'epicentro della sua spiritualità è stato sempre nel Cuore di Cristo. **Da lei dobbiamo accogliere l'invito a rimanere presso Gesù per essere pronte ad irradiarlo ovunque.**

Oggi purtroppo ci è sempre più difficile, spesso ci lasciamo contagiare dall'attivismo, facendo prevalere il **"fare sull'essere"**, preoccupati di ottenere **"qui e ora"**, il **"tutto e subito"**.

Non è forse questa una sfida? Una salutare provocazione che responsabilizza in particolare noi cristiani, chiamati a costruire il futuro con gli occhi rivolti unicamente al Signore? E' Lui, infatti, che continua ad assicurarci: **"Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate paura: voi valete più di molti passerì"** (Mt 10,30-31).

Madre Caiani, fin dagli inizi, aveva capito che l'uomo deve essere accompagnato *“dalla culla alla tomba”* e che, nella sua solitudine, ha bisogno di sentire vicino qualcuno che lo *consoli*, lo *illumini* e lo *rialzi moralmente* (cfr 15 maggio 1921).

E lei... lo ha fatto senza *“se”* e senza *“ma”* perché *“dimorante”* nel Cuore di Cristo che le dava luce e forza.

“Io giungo tra gli uomini dalla terra, ma prima devo ascendere al cielo e passando per Iddio «Summa Caritas», trovare gli uomini. La corrente del mio amore per gli uomini passa soltanto attraverso il Cuore di Dio...”: l'esistenza della Beata Fondatrice, infatti, è stata un ascendere al Cuore di Dio per attingervi misericordia e allo stesso tempo discendere verso il cuore dell'uomo *“da salvare ad ogni costo”*, in modo speciale il più debole. *“Dammi, o Signore, la vera compassione per ogni miserabile”*. *“La corrente”* verso i fratelli è possibile solo a partire dal Cuore di Dio. Ricordiamo che Gesù chiede a Pietro: *“Mi ami tu?”* e nonostante la risposta titubante, lo abilita a *“pasce-re...”* L'amore, quindi, è sempre l'anima del servizio!

Il messaggio che questa donna del popolo ripropone agli uomini e alle donne di oggi, quindi, può essere sintetizzato con le sue stesse espressioni: *“Animo, fiducia in Dio solo...”* e più che di parole si tratta di uno stile di vita cristiana compresa in tutta la sua vastità.

Nella vita di Madre Caiani non c'è mai stata una *“Damasco”*. *Tutto si è svolto a ripetuti tentativi, a piccoli passi, spesso ostacolati da delusioni e fallimenti*. Non ci sono stati programmi, né tanto meno progettualità pianificate. Attorno alle sue scelte, talvolta serpeggiavano diffidenza, incredulità, derisioni, insieme a stima, apprezzamento, stupore, ammirazione... E' la storia di ogni tempo! Di lei bene si può affermare che *“non mirava a cose grandi, ma rendeva grandi le piccole cose”*.

Madre Margherita si è mantenuta docile a cogliere l'attimo presente: *“Mio Signore, dammi grazia che io mi stia attenta per non fare a caso senza di tue ispirazioni”*.

La sua opera cresceva fortificata da quel Cuore che ha una sola legge e



una sola logica: quella **dell'amare, senza spiegazioni, senza giustificazioni e senza aspettative**; ha conservato sempre un atteggiamento vigile per captare anche un flebile gemito che poteva significare ansia, solitudine, oppressione; talvolta poteva essere un sussurro impercettibile, individuabile solo col cuore, altre volte poteva manifestarsi con una reazione gestuale di rabbia e disperazione.

Maria Papasogli Zalum, nel suo libro **"A cuore aperto"** afferma che due verbi descrivono Madre Margherita: **"andare"**, il verbo della missione, il verbo di Abramo: **«Lascia la tua terra e vai dove ti indicherò»** (Gn 12,1); anche lei ha intrapreso le sue vicissitudini senza sapere dove andava, né quali strade avrebbe potuto percorrere. Non era fatta per viaggiare, eppure la missione diventa la misura della sua vocazione. E' stata la donna delle lunghe attese.

Elena Guerra, sua contemporanea, le scriveva: **"Ma il Signore, per i suoi santissimi fini che noi ignoriamo, suole andare molto adagio... intanto pregare, patire, aspettare con pazienza e confidare in Dio"** (1900).

L'altro verbo è **"rimanere"** nella fedeltà al suo paese, al suo popolo, alla sua terra. Varie volte aveva tentato di aggregarsi ad altri Istituti, ma tornava sempre dalla sua gente; non riusciva a staccarsi dai suoi poveri, dalle persone che andava a visitare, dai bambini a cui insegnava.

Madre Margherita ha sempre nutrito profonda gratitudine verso il Signore come restituzione dell'amore sperimentato che trasformava in gratuità verso il prossimo.

"Secoli eterni non bastano per dirti grazie Signore". Infatti, ad una persona che fa esperienza dell'amore di Dio, occorrerebbe un tempo infinito per una risposta adeguata, pertanto si limita a un timido **GRAZIE** che diventa **SERVIZIO**.

Sr M. Salvatorica



Stimate: culmine di un cammino spirituale

In questo anno di grazia che ci è stato concesso di prorogare fino al 31 dicembre p.v., nella Chiesa dell'Istituto, abbiamo voluto celebrare la festa delle Stimate, venerando una reliquia del sangue di San Francesco e una di Madre Caiani. Riportiamo la riflessione offerta da P. Sandro Guarguaglini:

Parlare oggi di stimate, di ferite sanguinanti può sembrare paradossale, visto che tutti cerchiamo di star bene assolutamente e guai se ci sanguina qualcosa sia di esterno o di interno.



Per **Francesco** non è stato così: **ha voluto essere sanguinante insieme al suo Gesù**, proprio per provare nel suo corpo e nella sua anima un po' del suo dolore e del suo amore.

Questa è la vera passione degli amanti: **partecipare completamente all'amore dell'amato**; questo è quanto ci dice **S. Bonaventura** raccontandoci l'esperienza del serafico Padre.

Il contesto delle stimate, è assai strano, perché non fa parte della normalità di una richiesta, si chiede di soffrire e di gioire, anzi si chiede di gioire soffrendo come ha fatto Gesù. A questo riguardo non possiamo staccare l'amore dal dolore perché ci allontaneremmo, anzi ci staccheremmo da ciò che Francesco ha voluto vivere; **noi sappiamo solo che Gesù, sul santo monte della Verna, lo ha accontentato.**

Di fronte a tanta sublimità di grazia e di ardore serafico, noi possiamo solo metterci in ginocchio e adorare il mistero della croce, perché di croce si tratta.

Le stimate sono l'apice di un cammino, il sigillo, dice S. Bonaventura, il culmine di un cammino spirituale ed



evangelico; **Francesco** è *“l’alter Christus”*, e Santa Chiara lo testimonia con parole forti, parole di chi ha condiviso la stessa vita, parole che non sono poesia, ma testimonianza viva: *il beatissimo padre nostro Francesco di Cristo vero amante e imitatore*. Non siamo di fronte ad un concetto, ad un racconto, siamo dentro un’esperienza, dentro una vita e di questa vita Francesco vuole riviverne il centro: **la Passione, la Morte e la Resurrezione di nostro Signore Gesù Cristo**, ed è per questo che osa chiedere; ormai la sua vita ha già conosciuto tutta la vita di Gesù, ora la vuole provare sulla sua carne viva; **vuole sentire i chiodi, vuole sentirli penetrare dentro, vuole sentire il dolore che provoca l’amore, proprio come Gesù che, mentre soffriva terribilmente, donava la vita per noi**.

Le stimmate sono la risposta di Gesù ad una domanda che era cominciata nella giovinezza: *“Signore, cosa vuoi che io faccia?”* E Gesù gli risponde: *“Ti ho dato le stimmate perché tu sia mio gonfaloniere”*. Ecco cosa vuole Gesù da lui: che diventi suo rappresentante, sua icona.

Francesco si trova piagato nel corpo, non solo nell’anima, ma tutta la sua persona è avvolta da questo mistero di amore e di dolore, non c’è più nulla in lui che non sia di Gesù.

Le stimmate diventano conoscenza intima del Crocifisso, di quel Crocifisso che gli aveva parlato a San Damiano; sono conoscenza intima di quel Bambino che aveva preso vita nelle sue braccia a Greccio; sono conoscenza intima dell’Eucarestia ricevuta tante volte e sono conoscenza intima di tutti quegli incontri avuti con Gesù sul monte della Verna e che ora sono diventati certezza di verità.

Verso la festa dell’Esaltazione della Croce (14 settembre), la meditazione del Crocifisso gli aveva fatto alzare il tono delle sue domande: **«Due grazie ti prego che tu mi faccia: entrare nel dolore col quale tu, mio Signore, mi hai amato ... avere un po’ del tuo amore per essere in grado di sostenere quel dolore!»**.

E l’Amico venne, una notte, da Oriente, splendente, gioioso e ferito e lo abbracciò, segnandolo con le sue stesse ferite.

Le Stimmate furono il **“sigillo”** che le sue membra portarono per due anni. È il dono-tesoro del settembre 1224: **l'amore che conferma l'amato all'amante**. Francesco, custode trepido di questo dono, è il Gonfaloniere di Cristo povero e crocifisso.

L'avventura umana di 20 anni di sequela aveva toccato il culmine; **l'amore ferito che gli si era stampato nel cuore davanti ai Crocifissi bizantini delle chiesette attorno ad Assisi, fioriva lassù, sulle rocce a strapiombo, nell'immensa cattedrale del mondo... Cinque splendide ferite d'amore che gli consumeranno pian piano quel poco di salute che gli era rimasta.**

Il brano di san Paolo che abbiamo ascoltato ricorda l'esperienza delle Stimmate che lo stesso Apostolo ha avuto: **“Io porto le Stimmate di Gesù”**. E' l'invito ad entrare dentro lo stesso mistero di amore e di dolore e divenire partecipi del suo itinerario di morte e resurrezione. **Come possiamo noi oggi, vivere tutto questo? Come possiamo essere stigmatizzati dall'amore di Gesù?** E' lo stesso padre serafico che ce lo insegna **invitandoci ad accogliere in noi tutto ciò che è di Gesù e a restituirgli tutto ciò che lui ci ha dato.**

Lasciarci afferrare da questo amore è rischioso perché ci prende

totalmente, tuttavia, **anche noi dobbiamo essere disposti a entrare in comunione intima con lui, attraverso l'esperienza quotidiana con la sua Parola e con il suo corpo e il suo sangue.**

Per noi oggi diventa urgente, in questo tempo dove il sangue scorre inutilmente, essere portatori di una testimonianza di un uomo che è stato piagato per amore, un amore che se anche ferisce, salva e dona la vita. **Anche noi, dobbiamo credere, come Francesco che quelle Piaghe ci hanno guarito.**

Quanti fratelli e sorelle, da un letto di dolore, o sono colpiti da una sofferenza, sia fisica che spirituale o psicologica, sono associati alle Stimmate di Gesù e con Lui partecipano alla Sua vittoria Pasquale, perché Cristo Gesù è vittorioso, **perché la sofferenza, anche se apparentemente può sembrare una perdita, se associata a quella del Signore, è un segno di vittoria.** Siamo anche qui nel paradosso evangelico, ma noi siamo cristiani e quindi dentro questa storia di salvezza.

L'accettazione, anche se faticosa, e l'offerta delle nostre sofferenze, sono causa di salvezza del mondo, anzi sono la preghiera più bella. Dobbiamo imparare da S. Francesco come rapportarci con la sofferenza, con il dolore, con la morte, proprio perché oggi



c'è bisogno di questa testimonianza, che è la più vera, perché chi soffre non parla ma vive.

Preghiamo per i giovani, che spesso hanno smarrito il senso della vita e sono alla ricerca di strade che portano solo alla morte; **per le famiglie**, minacciate da una ondata diabolica di nuovi attacchi, perché sappiano resistere e rimanere unite; **per tutti gli uomini e le donne della terra, soprattutto per i cristiani perseguitati, derisi e minacciati**, perché la loro fermezza e il loro sacrificio sia seme di pace e di speranza nuova; **per tutti noi**, perché nel cammino della nostra vita sappiamo accogliere la sofferenza e viverla come un ulteriore atto di amore verso il Signore.



Anche per Madre Margherita c'è un'esperienza simile, anche se non con le stimmate esteriori, ma con l'unione intima con il suo Gesù.

Il Sacro Cuore è il centro dell'amore e del dolore, e lei, proprio in quel Cuore, trova la risposta alle sue domande; trova la strada per entrare dentro a quella vita di Gesù che diventerà la sua vita, proprio come san Francesco. Anche Madre Caiani non ha paura di chiedere a Gesù cose grandi: **vuole essere anche lei amante e riparatrice, vuole divenire la più piccola, nascondersi dentro il Cuore di Gesù, e vuole che le sue figlie di ieri e di oggi, siano vere spose e discepole del Signore.**

Davanti a questi nostri santi, anche noi dobbiamo osare di chiedere cose grandi, perché i doni che il Signore ci fa sono immensi, anche se dobbiamo passare attraverso le ferite delle stimmate, ma senza dimenticarci che le stimmate sono anche il segno della risurrezione. Così sarà anche per noi.

La Vergine Maria, che ai piedi della Croce ha vissuto la sofferenza del Suo Figlio, stia accanto ad ogni sofferente e dia a tutti la forza di accettarla e offrirla per la salvezza propria e del mondo intero.

Sia lodato Gesù Cristo



Un cuore... per donare

È pur sempre vero che chi ha dimestichezza con il Vangelo, è attento alle necessità dei fratelli e delle sorelle nei quali si riflette il volto di Gesù Cristo.

È pur sempre vero che, nelle situazioni di emergenza, c'è una maggiore sensibilità ai bisogni di chi soffre o è in difficoltà e in questo anno tutti siamo testimoni di quanto bene siamo stati capaci di fare.

È pur sempre vero che sei invasa da stupore meraviglioso, quando qualcuno ti suona il campanello e ti dice: *“In questo tempo la mia famiglia desidera prendersi un impegno con-*

creto e continuativo per alleviare qualcuno che fatica ad arrivare a fine mese. Ne abbiamo le possibilità, vogliamo condividere!” È stupore e meraviglia perché, anche se lo sai bene che, l'Amore per Dio e l'amore per il fratello sono l'unico comandamento che Gesù ci ha lasciato, quando lo vedi vissuto non puoi che ri-dire: *“Ecco è qui il Regno di Dio!”*

È un piccolo seme, ma... *Il regno di Dio è come un uomo che getta il seme nella terra; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce; come, egli stesso non lo sa.* (Mc 4, 26-27)

R.





Chiesa e coraggio

Come un mosaico è il percorso proposto dalla Pastorale Vocazionale, iniziato il **7 marzo 2021** con il quale il cammino dei giovani dai 18 ai 35 che hanno partecipato, si è riempito di sette parole: *sogno, legame, dono, realtà, custodia, chiesa e coraggio*. Dopo aver meditato e pregato insieme tra incontri online e incontri in presenza, il nostro cammino si è concluso con ritiro spirituale a **La Verna il 17 e 18 luglio 2021** accompagnati da **Don Paolo, parroco della Diocesi di Pescia, direttore della Pastorale Vocazionale** e da **Suor Chiara Francescana Minima del Sacro Cuore**, che ci ha accolto con alcune consorelle nella **Casa di Preghiera di Chiusi della Verna**.

I giovani della **Diocesi di Pescia** e quelli della **Diocesi di Lucca**, provenienti dalla **Parrocchia di Santa Rita di Viareggio**, hanno vissuto insieme questi due giorni meditando le parole *chiesa e coraggio*, guidati dal **Mons. Roberto Filippini** vescovo della Diocesi di Pescia e dai seminaristi **Matteo, Francesco e Samuele**.

Il vescovo **Roberto** ci ha parlato della *Chiesa*, attraverso un percorso tra le righe, degli Atti degli Apostoli. Abbiamo ascoltato quelli che sono i volti di essa nel mandato che Gesù ha

fatto agli Apostoli: *la Chiesa è missione*, inviata agli estremi confini della terra a portare il messaggio d'Amore che Gesù dona ad ognuno di noi, essere chiesa in uscita. *La Chiesa è comunione*, nella condivisione, nell'unione fraterna e nella fatica di mettersi in ascolto dell'altro; *è comunione nelle diversità*, e ciascuno è parte e deve sentirsi tale ma senza rinunciare ad essere se stesso.



Lo Spirito Santo fa il dono agli Apostoli di poter annunciare il Vangelo nella lingua delle persone che incontravano, perché il messaggio dell'Amore di Dio deve arrivare al cuore delle persone così come loro possono comprenderlo. *La chiesa è servizio*, un servizio sapiente e intelligente, un soccorso che sia offerto a tutti. *“Dire e fare. Fare e Dire. Una lingua per tutti, quella della Carità”* (cfr At 3,1-11; At 148-18).

Il nostro percorso è continuato con la parola *coraggio*: la testimonianza di tre giovani che hanno scelto di iniziare il loro percorso di dono totale al Signore attraverso il Seminario; *il coraggio sta nell'aver scelto di stravolgere la propria vita per mettersi in ascolto di Dio e di quello che lui ha pensato per loro. Non è un punto di arrivo, come ci hanno detto, è un percorso lungo e per nulla semplice*. Ma la bellezza del cammino è che è possibile percorrerlo non da soli, ma sostenuti e soprattutto sulle orme di chi ci ama dall'eternità e per noi desidera la felicità. I loro volti sorridenti non possono che essere per noi la sicurezza che il cammino è guidato, se noi siamo disposti con coraggio a metterci in ascolto, qualunque sia la strada che il Signore ci indica.

L'altra testimonianza più grande che è arrivata dritta ai nostri cuori in

questa esperienza è quella di *San Francesco*. Tutta la sua vita, come ci ha raccontato *suor Chiara* nella visita al *Santuario de La Verna*, è stata esperienza di coraggio, è nata da un sogno, si è costruita con fatica, è stata una scoperta continua di essere dono e di aver ricevuto prima di tutto, è stata frutto di impegno di custodia delle meraviglie che il Signore ha operato in Francesco e che poi lui ha ridato a noi in esempio credibile. *Tutta la vita di Francesco ha profumato e continua a farlo, di bellezza, di lode ma soprattutto di amore smisurato per il Signore*.

E' bello aver avuto la possibilità di vivere insieme questa esperienza: *siamo in ricerca, siamo in cammino e abbiamo bisogno di sentirci accompagnati* perché le tessere del grande mosaico che è la nostra vita, si scoprono man mano che ci mettiamo con coraggio, apertura e disponibilità tra le braccia di un Padre che per noi desidera dall'eternità, la gioia.

“Tu sei bellezza. Tu sei mitezza. Tu sei il protettore. Tu sei il custode e il difensore nostro. Tu sei forza. Tu sei rifugio. Tu sei la nostra speranza. Tu sei la nostra fede. Tu sei la nostra carità. Tu sei la nostra dolcezza. Tu sei la nostra vita eterna, grande e ammirabile Signore, Dio onnipotente, misericordioso Salvatore.”

(San Francesco D'Assisi)

Elisa Sordi



Fortissimamente volli...

Una testimonianza di gioia piena

Primavera 2020. All'insorgere di una pandemia mondiale, forzatamente ferma dalle mie attività accademiche e professionali di **ricercatrice archeologa**, inizio a ragionare sulla necessità, in questo tempo di deserto, di lavorare **al riassetto del fronte di vita professionale, umana, spirituale, vocazionale**. Non so ancora cosa voglio, ma il silenzio pandemico fa emergere una nuova coscienza di volere di più rispetto alla vita, pur bella, che stavo conducendo.

Inizio, su indicazione del mio direttore spirituale, a contattare sia alcune realtà francescane italiane, attive nel servizio di orientamento vocazionale, sia specifici ordini missionari femminili presenti, fra gli altri luoghi del mondo, in **Terra Santa** ed è così che **"mi imbatto"** nelle **Suore Francescane Minime del Sacro Cuore**.

Dopo una prima conoscenza telefonica, nell'agosto del 2020, vivo alcuni piacevoli giorni di fraternità nella loro **Casa Madre** ed è proprio in quel tempo, dopo un colloquio, che riconosco la necessità di ricercare qualcosa che colmi un vuoto (o una sete) di altro rispetto alla vita che sto conducendo. **E' impossibile, chiaramente, trovare una risposta in pochi giorni, ma è stato così che si è creata la proposta di intraprendere un**

percorso mensile di discernimento vocazionale.

Ad ottobre 2020 abbiamo fatto il nostro primo incontro a **Poggio a Caiano insieme a Suor Chiara, Suor Annalisa** e altre due ragazze toscane, di qualche anno più giovani di me, alla ricerca della **"gioia nella Sua verità": Gaia e Rachele.**

Purtroppo poi l'epidemia ci ha costrette a cambiare i piani e a continuare il nostro percorso su Skype, con momenti sia di formazione che di condivisione, fino ad arrivare al ritiro finale che abbiamo potuto fare insieme alla **Verna il 3 e 4 Luglio 2021!**

Grande e primaria importanza ha avuto, nel percorso e fin da subito, **la preghiera personale, la confessione, la messa quotidiana, ma soprattutto la lettura della Parola**, quella proposta negli incontri, dove ritrovo uno stesso filo conduttore con le principali tappe del mio ultimo biennio di vita... il tema del distacco, del disorientamento, della paura che – come sottolineava un **"magistrato qualunque"** siciliano – **"è normale, ma deve essere accompagnata dal coraggio"** ed io aggiungo dall'abbandono nella scommessa della fede. E accettando tale scommessa, forti della Grazia ricevuta nella fede, non è più possibi-

le tacere, ovvero è necessaria una risposta maggiore a Dio, nella propria esistenza. Così, pian piano e nel corso dei mesi, iniziavo a comprendere la sete su cui, ormai un anno fa, mi interrogavo con **Suor Chiara** in quel di Poggio: *restituire al mio prossimo ciò che ho ricevuto, ovvero porre la cultura e la maturazione di fede acquisita al servizio del Vangelo*; il tutto, non senza una volontà di annuncio della Parola, anche se forse lontano dalla mia tradizionale casa **“romana”**. Sì, nella mia casa, probabilmente, non c'è ancora spazio per questa Volontà che assumeva sempre più i tratti di una chiamata vocazionale e di annuncio del messaggio evangelico, e que-

sta è stata la tremenda, sofferta ma al tempo stessa meravigliosa presa di coscienza che il Signore mi stava invitando, ormai fortemente, ad un **“esodo”** dalla mia **“terra”**.

Su quale sarà la mia **“terra promessa”** si sta ancora lavorando, probabilmente sarò in cammino costante di vita ma certa che – come bene esprime un noto passo del Vangelo di Giovanni, *“Vi ho detto queste cose, affinché la mia gioia dimori in Voi e la vostra gioia sia piena”, e pieni della vostra gioia “Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi; e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto, e il vostro frutto sia duraturo”*.

Irene Maria Maniscalco





... perché la vostra gioia sia piena

Carissime, sono qui a scrivervi per cercare di esprimere ciò che questo percorso mi ha lasciato nel cuore. Più che **“lasciato”**, mi ha messo nel cuore delle certezze e delle consapevolezze che guardandole ad oggi, dico: **Caspita! Come è meraviglioso il Signore!!** Dio promette gioia piena, ed è proprio vero! Quanti passi e scalate ho fatto per arrivare ad oggi! **Ciò che mi sembrava pesante ed indistruttibile si è sgretolato e ciò che vacillava si è reso stabile.**

Mentre scrivo, riassaporo il cammino che ho fatto, pieno di emozioni, pianti, arrabbiate, gioia, condivisione e amore! E' vero, quando il Signore dice che risana le nostre ferite. Gesù ha vissuto amore e dolore insieme, per gli uomini, per noi, per Amore, ed è da lì che entra, per risanarci e farci riscoprire di essere amati e capaci di amare! Via via che camminavo mi sono resa sempre più conto di quanto Dio sia il vero centro, che non c'è una modalità specifica ed unica per comunicare con Lui, l'importante è entrare in relazione con semplicità e trasparenza. **Il Signore ti ama, ti conosce ed opera in te!**

Ascoltare la Sua Parola e i Suoi **“segni”** nella straordinaria ordinarietà mi hanno aiutato molto anche grazie alle interessanti catechesi ascoltate che mi hanno dato la possibilità di esprimermi, ascoltarmi, ascoltare ed essere ascoltata... lasciandomi i giusti spazi e i tempi necessari.

Ultime ma non di minore importanza sono state **le condivisioni ed i ritiri, che pur in un momento storico di pandemia, sono state preziose, toccanti e mi hanno dato la possibilità di guardarmi dentro.** Perciò, posso dire che questo percorso mi ha toccato nel profondo! Mi ha scosso quelle corde che non sapevo nemmeno facessero parte di me, ridonandomi vita e amore!!! **Dio è la vita e l'amore che ci riempie il cuore. Dio è certezza!**

Insieme al Signore, Maria Santissima, San Francesco d'Assisi, tutti i santi a me cari ed io, sono riuscita a scoprire e a scegliere a pieno ciò che era dentro al mio cuore: **la vocazione nel matrimonio!!!** Ho detto **“Sì”** all'amore nell'unione con **Federico!** Sono certa che sarà un'avventura meravigliosa, dove il Signore starà sempre al nostro fianco!!!

Un grazie infinitamente grande a suor Chiara, a suor Annalisa e a tutte le Suore Francescane Minime del Sacro Cuore che mi hanno fatto sentire accolta e a casa. Ringrazio tutte le persone che ho incontrato in questo bellissimo ed emozionante percorso d'Amore! **Un grazie particolare alla fondatrice Madre Margherita Caiani** che ci ha accompagnato.

Signore benedici le persone che ho incontrato, benedici la mia storia e tutte le persone che faranno questo percorso... **perché la vostra gioia sia piena!!!**

Gaia

I Santi della porta accanto

Sabato 31 Luglio: abbiamo avuto la grazia di vivere un momento importante per la nostra **Parrocchia Santa Maria Assunta di Bacchereto** (diocesi di Pistoia e provincia di Prato).

L'incontro di preghiera con le **Minime Suore del Sacro Cuore di Poggio a Caiano** ci ha offerto l'opportunità di crescere spiritualmente mettendo alla nostra attenzione la figura e la missione della **Beata Maria Margherita Caiani**, fondatrice del loro Istituto religioso.

Una Donna che ha fatto della sua vita una lode instancabile a Dio e una

missione quotidiana, concreta, al servizio del prossimo.

Abbiamo avuto ancora una volta la prova di quanto **i Santi della "porta accanto"** siano vicini a noi e ci sostengano nella costruzione del Regno di Dio sulla terra.

Esprimiamo un grazie infinito alla **Madre Suor M. Salvatorica** e alle consorelle che sono venute nella nostra Parrocchia per condividere e arricchire questo momento, in occasione delle celebrazioni nelle nostre solenni Quarantore.

Il Consiglio Pastorale





In cammino con Francesco... alla scoperta del volto di Cristo

«**Quello che io vivo non mi basta più**» e a volte è necessario provare ad andare oltre, a cercare quel **“di più”** che ci aiuta a leggere la nostra vita sotto una luce diversa, nell’ottica di Dio. Ed è questo che avviene nella vita di Francesco, un giovane che, come ognuno di noi, aveva dei sogni e dei desideri, che viveva la sua vita al meglio trascorrendola aiutando il padre nei suoi affari e divertendosi con i suoi amici. **Aveva nel cuore un desiderio grande: diventare famoso, essere conosciuto per la sua grandezza e la sua forza. E, in effetti, è andata proprio così.**

Tra venerdì **13 agosto** e la festa dell’**Assunzione di Maria, il 15 agosto**, alcune ragazze si sono messe in cammino, accompagnate da **Suor Chiara** ed accolte calorosamente dalle sue consorelle nella loro casa di preghiera di **Chiusi della Verna**, sui passi di quel giovane che voleva diventare grande, ripercorrendone la storia spirituale e passeggiando su quella terra che, secoli addietro, aveva sentito i suoi piedi vagare in mezzo ai cambiamenti del cuore.

Sui passi di Francesco abbiamo ascoltato dalle **Fonti Francescane** brani che testimoniavano il suo **cambiamento spirituale** ma, soprattutto, quel meraviglioso rapporto di amore che aveva sfondato le pareti del cuore

di un giovane lasciandolo completamente illuminato dalla Grazia di Dio.

L’esperienza di Francesco ci insegna che spesso **i sogni e i desideri che teniamo nel nostro cuore, affidati alle mani di Dio, si trasformano in qualcosa di più grande e di più bello**; a volte permettiamo che siano i nostri occhi a guidarci nella realtà e a vedere ciò che vogliamo vedere, ma lasciandoci guidare dallo Spirito, la vita si trasforma.



Camminando per le strade di **La Verna**, pregando nei piccoli punti in cui Francesco era solito ritirarsi, abbiamo respirato quel senso di pace che lui cercava nei momenti di tempesta, in cui l'unico appiglio era ricongiungersi con il Padre, in solitudine e silenzio. **Dalla caverna alla Cappella delle Stimate, i passi di Francesco risuonano in tutto il santuario.**

Ripercorrendo la sua storia diviene chiaro come il Santo avesse fatto suo **l'invito di Gesù ad essere frutto, a vivere una vita donata, a trovare i rami che non sanno più dare vita e a reciderli per riuscire a fiorire in nuove opere.** Per quanto grande possa essere la rinuncia, tanto grande è il frutto che nasce: **Francesco recide il ramo che lo vedeva essere un ragazzo fermo alle volontà del padre e della società, e, allontanandosi da quella vita, trova, invece, la grandezza della vita in Dio.**

Così questo messaggio passa nella nostra vita, chiamandoci a trovare quelle strade che portano frutto e a non aver paura a riconoscere quali sono, invece, quelle che più non portano vita e a reciderle perché diventino qualcosa di più. **Francesco ci insegna che lasciandoci andare, la Grazia opera grandi cose, dirige i**

nostri passi sulla strada del Padre ed è grazie alla relazione vera con gli altri che lo Spirito si diffonde e crea cose buone.

In questi giorni di ritiro abbiamo contemplato anche la figura di santa Chiara, direttamente legata a Maria: queste donne forti hanno avuto il coraggio di accogliere nel loro cuore la Grazia e si sono lasciate condurre, portando semi che hanno dato grandi frutti di amore.

Chiara fin da subito riconosce la bellezza e la bontà della vita donata di Francesco e, senza timore, decide anch'essa di lasciare la sua casa e di vivere quella vita di amore che aveva da sempre animato il suo cuore.

Ed è nello sguardo d'amore di Gesù, nel supporto e nell'appoggio dei fratelli, nella comprensione e nell'amore fraterno di Chiara che Francesco trova la forza di vivere una vita rivoluzionaria, una vita grande, una vita improntata all'essere strumento per riparare la Sua casa.

Francesco ci invita a non avere timore di porre i nostri sogni e i nostri desideri davanti a Dio e ci incoraggia a lasciare che Lui operi nei suoi tempi e a trovare in quei frutti la nostra vita.

Gemma Sordi



Benedite il Signore

L'11 settembre scorso, un gruppo di **26 bambini e bambine della parrocchia di Candeglia** e dintorni nel comune di Pistoia, accompagnati dai loro catechisti **Antonella, Ilaria e Michele**, è arrivato all'**Istituto delle Suore Minime del Sacro Cuore per un ritiro in preparazione alla Prima Comunione**.

All'arrivo a Poggio a Caiano, dopo qualche minuto di attesa, si è spalancato un grande cancello, dal quale è uscita **Suor Chiara**, una piccola grande donna con un sorriso smagliante, accogliente, accattivante e questo è bastato per varcare quel cancello con fiducia, salutare i genitori ed entrare nel grande parco dell'Istituto, un luogo dove, già dopo i primi passi, si comincia a respirare un'aria francese.

E' nel bel mezzo del paese, ma allo stesso tempo a sé stante, da cui puoi ammirare il paesaggio circostante, ma ti puoi distaccare da tutto e da tutti, parte integrante della comunità pogese, ma riservato. E' un posto dove c'è spesso andirivieni di persone, ma quasi non te ne accorgi.

I bambini e le bambine sono subito rimasti incantati, come se fossero entrati in un luogo magico e si sono

immediatamente messi a disposizione di suor Chiara e delle sue proposte, semplici ma profonde, che inducevano alla riflessione ed alla ricerca nella memoria delle **"cose"** acquisite nel tempo del catechismo e di quelle intime, nascoste nel cuore di ognuno.

Non è mancato nemmeno lo spazio per il cibo ed il gioco, durante il quale hanno fruito di ogni angolo del parco. Ma il giorno del ritiro, oltre al completamento della preparazione per ricevere il sacramento dell'Eucarestia, è stato anche il giorno privilegiato per ricevere per la prima volta un altro importante sacramento: **quello della Riconciliazione**. Nel primo pomeriggio, infatti, i bambini e le bambine si sono raccolti per prepararsi a questo momento importante con il nostro parroco **don Maurizio**, che nel frattempo ci aveva raggiunto.

Per prepararsi al meglio, suor Chiara ha presentato loro due figure emblematiche: **la Beata Maria Margherita Caiani ed il Beato Carlo Acutis. E questo ha suscitato molto interesse: la loro vita di persone comuni, ma dedicata a Dio e al prossimo, è di esempio per tutti!**

Per concludere la giornata di ritiro, dopo le Confessioni, don Maurizio ha celebrato la S. Messa.

Infine, credo sia importante sottolineare che comunque abbiamo trascorso la giornata in un luogo francescano, dove si respira **“la perfetta letizia” di San Francesco**, il santo che ha dedicato la sua vita al rispetto e all'esaltazione del Creato, oltre che a Maria ed alla Santissima Trinità.

Per questo mi sembra opportuno citare uno dei bellissimi Cantici, dove si ripete più volte l'espressione **“Benedite il Signore”** e che in un versetto recita: **“Beneditelo bimbi, dall'aurora al tramonto, coi giochi e coi pianti”**.

Ed ancora: **“Benedite il Signore ospiti che venite inattesi e amici che ritornate!”** Ed infine nel suo famoso Cantico delle Creature: **“Laudate e benedicite mi' Signore e ringraziate e serviteli cum grande umilitate”**.

Noi tutti, ospiti attesi, benediciamo il Signore per questa splendida giornata e ringraziamo di cuore suor Chiara e tutte le suore del convento. Dio le benedica sempre!

Antonella e tutti i partecipanti grandi e piccini





Cotone indelebile

Quando **Don Franco** mi ha lanciato, per così dire, il sassolino e mi ha invitato a mettere “nero su bianco” gli eventi di **domenica 12 settembre**, in occasione della **Festa della Sacra Spina**, dando loro un filo conduttore, devo riconoscere che mi ha dato estrema fiducia, vista la mia scarsa competenza in materia.

Forse si è ricordato che io sono molto (ma molto!) legato alla Festa della Sacra Spina, visto che i miei genitori si sono conosciuti proprio in occasione di quella Festa, **nel lontano 1965** (anche quell'anno, si dice il caso, la domenica della Festa cadeva proprio il 12 settembre). O forse si è distratto un po' troppo, ed ha mandato l'invito alla persona sbagliata! Ma ormai il click era fatto!

E ora viene il bello: cosa scrivere perché quest'anno **la nostra Festa è stata arricchita dalla presenza della reliquia della Beata Maria Margherita Caiani!** Non era mai accaduto! Cosa scrivere, se uno (cioè io) si è pure distratto un po' durante la Messa, alla ricerca magari di un canto



più appropriato? Cosa scrivere?

Non sono bastate le ricerche fatte su Internet per scoprire qualcosa in più sulla semplice **“venditrice di sigari”** più famosa di Poggio a Caiano.

Non è stato sufficiente andare su YouTube e meravigliarsi che esistono canti dedicati proprio a Madre

Caiani: **uno addirittura in portoghese**, e sicuramente è frutto delle missioni in **Brasile** che le **Suore Minime del Sacro Cuore hanno ormai dal 1979** (insieme alle missioni in Egitto, a Betlemme e nello Sri Lanka).

Allora non mi rimane che scrivere la parola più impattante di domenica scorsa, uscita direttamente dalla voce schietta di **Madre Salvatorica**: forse un rimprovero, un avvertimento? Assolutamente no.

La parola che ricorderò sempre sarà **“cotone”**: **un batuffolo di cotone, trovato nel 1946 sul comodino di una camera dell'Ospedale di Viareggio, che in quei giorni ospitava una donna gravemente malata di tubercolosi, ormai senza alcuna speranza.**

La donna, per cautela, era praticamente isolata dal mondo esterno. E quel batuffolo poteva essere solo dell'ospedale o, eventualmente, portato da un familiare. Invece no: dopo le necessarie analisi, venne stabilito che il cotone non era né dei familiari, né di nessun reparto dell'ospedale. Anche la guarigione della donna avvenne, senza ombra di dubbio, e fu **"completa" e "inspiegabile"**.

La signora aveva chiesto la grazia a **Madre Margherita Caiani**: la sua guarigione permetterà poi di dare inizio al **percorso di beatificazione della fondatrice delle Suore Minime del Sacro Cuore, conclusosi il 23 aprile 1989 con la proclamazione fatta da San Giovanni Paolo II.**

E poi... e poi... **l'insegnamento!**

Quanta dedizione ha avuto Madre Caiani verso l'insegnamento ai più piccoli.



E **Madre Salvatorica** lo ha ben rappresentato all'assemblea, insieme – permettetemi il termine – ad un'ulteriore esigenza: **cercare di imitare Madre Caiani, non solo di venerarla! E' il Sacro Cuore di Gesù che deve essere amato e venerato!**

A fine Messa, concelebrata da **Don Franco e Don Guglielmo**, sono state benedette le famiglie e tutte le persone presenti. Nel pomeriggio Don Guglielmo e le Suore Minime sono rimasti a Colle, durante le preghiere e le riflessioni animate dal **Gruppo Giovani del Rinnovamento nello Spirito di Pistoia.**

Non c'è stata occasione, ma avrei avuto piacere di fare a Madre Salvatorica qualche nome di persona, tipo: **Mauro, Francesca, Roberto, Caterina, Micaela, Gabriele**,... per sapere se a lei ricordano (o le hanno ricordato) qualcosa oppure no. Per me, infatti, parlare di Madre Caiani significa parlare anche di loro.

Significa ritornare ai miei vent'anni, alle rassegne dei cori parrocchiali, agli incontri con i giovani di zona con i quali si mettevano in piedi delle cose che **"nemmeno ce l'avesse ordinate il dottore"**, e alle **Giornate della Pace** che si concludevano sempre nel teatro Ambra, dove non mancava mai un **"Resta qui con noi"** in RE maggiore... perché così la potevano cantare tutti.

Anche queste cose, nel loro piccolo, sono sicuramente frutto della insistente semina operata "in casa" e nel mondo da Madre Caiani.

Luca Stefanini



I ricordi di un tempo

E' venuta a mancare **Suor Siria, maestra storica di tempi lontani** e nel contempo sono andate in pensione la **maestra Monica e Suor Dolores:** altre colonne della scuola delle **"Monache di Poggio"**. Di fronte a questi inevitabili traguardi ci rendiamo conto (quelli come me) di essere vecchi.

Tanti ricordi passano veloci ed in modo arruffato nel nostro cervello. Dalla vecchia entrata di fronte a **Taniello**, seguita subito da una vetrata la cui portinaia, **Suor Salesia**, piccola piccola, ma con una pazienza sconfinata, apriva e chiudeva in continuazione ed **accoglieva sempre con un sorriso, sorriso bello e tenero** che solo la bocca di un anziano può regalare.

Quante corse nei corridoi e le scivolate come se stessimo pattinando. Quante volte, fuori dall'aula "per punizione"... però... tutto era magico.

Alcuni sorrideranno; già a quei tempi c'erano i bagni con gli sciacquoni e i lavandini con le cannelle che buttavano acqua come per magia.

Tutto questo, **nelle nostre case, era un sogno fantascientifico.**

Per non parlare dei termosifoni... Ho conosciuto anche la stufa a legna di terracotta all'asilo: già il pavimento era fatto con le mattonelle.

Appena uscivamo dal corridoio delle scuole per andare nei giardini dell'Istituto c'era un'aiuola sempre curata (non so se esiste ancora). Dove ora ci sono i prati e i campi da calcio, **prima c'erano gli orti di Suor Anselmina e di Bruno.**

In certi periodi dell'anno, durante la ricreazione, dovevamo stare zitti perché c'erano gli **"esercizi per le suore"**: anche questo era un argomento che faceva fantasticare. Esercizi di cosa? Di come si prega? Di come ci si comporta? Di matematica? Ma... quelle suore erano già grandi e quindi che esercizi avrebbero dovuto fare? Misteri!

Comunque è un mondo che ci ha fatto crescere, sudare come scolari, **un mondo che appartiene al nostro Poggio.**

Già a quei tempi c'era il doposcuola, dalle 14:00 alle 16:00.

Facevamo i compiti, studiavamo, ripetevamo, cantavamo e mangiavamo castagne secche comprate dalla Pia; con 10 Lire ci riempivamo una tasca del grembiule.

Che dramma **scrivere con i pennini ed "intuffare" le penne nei calamai! Quante macchie...** ed ora? Penne bic superfini e superscorrevoli; tanta nostalgia di ciò che abbiamo vissuto anche se il passato è stato come un soffio di vento.

Le maestre che ho ricordato all'inizio sono parte integrante di questo mondo.

Suor Siria, sorridente anche nel parlare, era severa ma di una dolcezza strabiliante. Aveva una bontà infinita tale da riuscire a sopportare anche i ragazzi tremendi come me. **Era convinta che ognuno, nel suo piccolo, ha delle potenzialità e dei lati positivi.**

La semplicità è un dono e una virtù che tutti i consacrati dovrebbero avere perché l'immensa cultura, da sola, non serve a trasmettere principi e verità se non è condita da umiltà e amore.

Un nonno, ex alunno





Umiltà e Carisma

L'idea di realizzare il busto della Beata Maria Margherita Caiani mi è stata proposta durante un informale incontro con la Madre Generale dell'Istituto delle Suore Minime del Sacro Cuore.

Conosco bene queste sorelle e la loro presenza la vivo quotidianamente nella Parrocchia di Santa Rita a Viareggio, che frequento ormai da molti anni.

Realizzare l'opera è stato per me un grande onore; **mi sono approcciato a questo lavoro con tutta l'umiltà che contraddistingue**, per me, l'inizio di ogni nuova scultura.

Realizzare un ritratto non è cosa semplice, ed è ancora più difficile farlo se non si è potuto vedere il soggetto in vita, così da carpirne le espressioni, il colore dell'incarnato ed ogni altro aspetto fisiognomico caratterizzante.

Di Madre Maria Margherita Caiani esistono alcune foto di età differenti, ma gli anni passati hanno anche fatto sì che le sue figlie le abbiano spesso attribuito un volto quasi idealizzato; è da lì che il mio lavoro è incominciato.



Ho parlato con le sue figlie spirituali, facendomi raccontare il più possibile della vita e delle opere della Beata Caiani, tutto ciò per far sì che io potessi realizzare, ancor prima di un'immagine realistica, un ritratto intimistico e **“psicologico”** di questa **“nostra”** Madre Caiani.

Il ritratto che ne è scaturito travalica i confini dell'oggetto inanimato; **la religiosa sembra qui viva, fresca, vibrante**. Osservando l'opera si evince immediatamente quel connubio di **umiltà e carisma che ha caratterizzato Madre Caiani durante tutto l'arco della vita**;

ho cercato di restituire nella scultura **la tenerezza regale**, attraverso la terracotta dipinta (quel colore che contraddistingue le mie opere lo vedo già nel momento della modellatura); la policromia della terracotta si rivela fondamentale per conferire all'opera ben più di un **“semplice” soffio di vita**.

Il busto, esposto presso la Casa Madre di Poggio a Caiano, parla di amore, aiuto, comprensione; parla di una salvezza che ha spazio per accogliere tutti.

Devis Serra, scultore

Misericordia, segno di solidarietà

Una Messa speciale, **sabato 25 settembre**, quella celebrata dal **Vescovo** emerito di Prato e Correttore delle Misericordie d'Italia, **Mons. Franco Agostinelli**, per la giornata di incontro spirituale dei volontari della **Misericordia di Poggio a Caiano**, nella chiesa dell'**Istituto delle Suore Minime**.



Una presenza importante quella della **Misericordia poggese** che riunisce tanti gruppi e che si avvale di una **variegata schiera di volontari** che donano il loro tempo e le loro fatiche a tutta la popolazione e che, nell'emergenza di questa pandemia, come ha dichiarato poi il presidente **Sergio Campanelli**, non si sono tirati indietro.

Tutti noi, credo, non potremo mai dimenticare il suono delle sirene che a tutte le ore del giorno e della notte, annunciavano il loro passaggio nelle nostre strade e tra le nostre case, veri angeli di Misericordia che con coraggio, **affrontando tanti rischi, hanno dato prova di grande professionalità e profonda umanità.**

Nella sua omelia, il Vescovo ha voluto mettere in evidenza la figura di Madre Caiani, che in questo luogo **divenne portatrice di Carità**, dedicandosi con le sue consorelle, all'assistenza dei malati e dei poveri del paese e allargando poi la sua missione in tanti altri paesi del mondo. Non a caso, un anno fa, la **Peregrinatio reliquiae per l'Anno Giubilare**, è iniziata proprio nella sede della Misericordia dove, quella sera, **Madre Salvatorica** disse: - *Partiamo da qui dove la Passione per Dio si manifesta nella quotidianità, attraverso l'opera costante e preziosa dei tanti volontari e, come aveva fatto Madre Caiani: qui in questo luogo viene trasformata in passione per la gente e per l'umanità.*

E se era quasi scontato poter sentire parole di riconoscenza verso la Beata da parte di un poggese doc, che



ha definito l'Istituto, in modo quasi ilare, **un po' la casa dei nonni, dove si viene ascoltati e sempre accolti con tanto affetto**, è stato emozionante ascoltare la testimonianza del **Presidente Alberto Corsinovi** che ha vissuto in modo personale e tragico l'esperienza Covid, arrivando in poche ore al ricovero e alla terapia intensiva, all'intubazione e al coma. Ebbene è stato bello sentire dalle sue parole il sincero e sentito ringraziamento a Madre Caiani, di come Lei sia stata una presenza costante nella sua vita, prima come alunno nella scuola delle Suore Minime a Signa e poi durante i suoi lunghissimi anni di volontariato, come responsabile nella Misericordia quando, in tanti luoghi di dolore e di sofferenza ha incontrato spesso le Suore Minime del Sacro Cuore.

Ha ricordato di averle trovate anche a **Betlemme** in un suo pellegrinaggio e infine aver scoperto che **il cuore operativo e organizzativo delle Misericordie per le maxi emergenze toscane e nazionali, aveva trovato casa nei locali delle Suore Minime, a Pistoia-Vicofaro**, diventando poi Centrale remota per le operazioni di soccorso sanitario del 118.

Ha nuovamente ringraziato per la loro preziosa preghiera durante il suo

difficile ricovero, una preghiera che tutti sappiamo essere stata costante e fondamentale comunque per tutte le persone che si sono rivolte a Madre Caiani attraverso le sue Figlie.

Una preghiera che in quel periodo era diventata una vera opera di misericordia, vista l'impossibilità di una loro presenza fisica nelle case e nell'impotenza di ricevere chiunque suonasse al loro portone.

Inoltre, **è stato bello il riconoscimento pubblico da parte del Presidente verso i volontari** che si sono distinti per il loro impegno in lunghissimi anni di servizio nella Misericordia: **il Mestolo d'oro, la protezione civile, il servizio civile e tanti altri operatori.**

E stato commovente vedere anche i tanti mezzi con i malati che gli stessi volontari avevano preso dalle case e posizionato davanti alla **Porta della Cappella di Fondazione in attesa dell'arrivo del Vescovo.**

Madre Caiani sicuramente dal Cielo avrà sorriso e benedetto quella **“processione” lenta e solenne che sfilava davanti alla sua tomba, guidata dal Vescovo e seguita dalla lunga fila di uomini e donne nella**

loro divisa giallo celeste, dai malati nelle loro carrozzine e da noi familiari, per poi raggiungere la chiesa dell'Istituto, per l'inizio della Celebrazione eucaristica.

E stato confortante sentire la presenza di Madre Caiani nelle tante voci che hanno animato la liturgia: *le parole del Vangelo si sono trasformate in volti umani che, usando i loro piedi e le loro mani e cioè MISERICORDIANDO*, come ha detto Papa Francesco - sovvertendo le regole del latino - *hanno soccorso e continuano a soccorrere, con compassione, tanti uomini e donne sofferenti vedendo in loro la carne di Cristo.*



Mons. Agostinelli ha ribadito la necessità di evitare che la preghiera diventi solo una ripetizione di parole che si perdono nel vuoto, come è necessario che le Misericordie non diventino mai solo impegno umanitario, ma attingendo dalla preghiera, acquistino sempre più efficacia e forza e non vengano meno alla finalità per cui sono nate.

Senza lo spirito cristiano, sarebbero una delle tante associazioni assistenziali, pur utili, ma a cui mancherebbe qualcosa: *il cuore di Cristo che illumina e guarisce, quel Cuore che ha sempre rappresentato anche il centro della spiritualità e del carisma della nostra Beata.*

I n s o m m a , una mattinata all'insegna della gratitudine, quella vera. E la gratitudine, sappiamo, è una grande manifestazione di fede.

Isabella



Una scuola che prega

Anche per questo settembre le prescrizioni anti-Covid19 hanno reso impossibile la Celebrazione Eucaristica con cui la scuola paritaria del Sacro Cuore si è sempre riunita per iniziare il nuovo anno scolastico.

Non potendo rispettare la tradizione della S. Messa, **è stato organizzato un breve ma significativo momento di preghiera per affidare al Signore le speranze, le preoccupazioni, i buoni propositi, i progetti del nuovo anno.** E così, **giovedì 30 settembre**, le **cinque classi** della scuola primaria si sono alternate nella chiesa dell'Istituto per pregare.

E' stato emozionante vedere i bambini raccolti in silenzio, e poi esplodere a piena voce con canti di gioia.

In un mondo confuso, che sembra aver perso la bussola, la nostra scuola ancora insegna a tenere collegato il filo diretto con Gesù: è una scuola che prega. E già questo la rende speciale.

Quello del 30 settembre è stato un momento fondamentale, perché **non sapremmo dove andare e come affrontare il futuro, se non ricordassimo da dove è partita la storia della nostra scuola, e senza seguire le orme della Beata M. Margherita Caiani.**

Proprio sotto il quadro che raffigura la **Beata poggese, nella chiesa dell'Istituto**, i bambini e i rispettivi insegnanti hanno sostato in preghiera.

La preghiera è stata guidata da **Suor Chiara** che, con energia e simpatia, ha saputo tenere viva l'attenzione e regalare attimi di serenità e di gioia intima.

Fare scuola non è solo organizzazione, didattica, programmazione, burocrazia, amministrazione, nozioni e collegi. Non può ridursi solo a questo. **Fare scuola è soprattutto aiutare i ragazzi a vivere con il cuore aperto, a diventare curiosi di tutto, ad allargare i propri orizzonti senza sradicarsi dai veri valori, a vivere sereni nella sicurezza che abbiamo un Padre che non ci abbandonerà mai.**



“Malamente si arricchisce la mente, se non si educa il cuore”, scriveva la Beata M. Margherita Caiani. E quanto sono ancora attuali queste parole!

Gabriele



SUOR MARIA SIRIA ADDIS

Giovedì 12 agosto 2021, alle ore 09,30, dopo un lungo periodo di sofferenza, assistita dalle consorelle della fraternità, serenamente, ha lasciato questa terra per entrare nella *Dimora Celeste* la nostra carissima Sr M. Siria.

Era nata a Buddusò (Sassari) il 4 gennaio 1931 ed entrò a far parte della nostra Famiglia Religiosa il 15 gennaio 1955.

Ebbe la gioia di dedicarsi, fin dai primi anni all'educazione come insegnante elementare, a Casa Madre, a Pistoia-Vicofaro e a Lastra a Signa. Svolse tale missione facendosi apprezzare dagli alunni e dai genitori per la sua cultura e la sua grande disponibilità e premura; era esigente con tutti, ma con la capacità di tessere rapporti, sempre indirizzati al bene e alla crescita umana-spirituale degli alunni ai quali comunicava gli elementi del sapere infondendo, con la parola e l'esempio, i germi della fede.

Nel 1973 fu nominata Economa generale che svolse fino al 1985 con competenza e precisione mantenendo ottimi rapporti con i collaboratori laici. Servizio che poi continuò in molte fraternità come economa locale. Le fu affidato anche il delicato compito di Superiora a Lastra a Signa e a Villacidro in due periodi distinti e che esercitò con zelo, impegnata soprattutto nell'animazione spirituale della fraternità.

Sostenuta da fede robusta, coltivata nella preghiera, pur di carattere determinato e volitivo, si fece stimare da tutti/e per la rettitudine e l'amore all'Istituto che tradusse in grande senso di appartenenza alla nostra famiglia religiosa. Negli incontri comunitari e nelle iniziative a cui prendeva parte, sia a livello di comunità come di Istituto, i suoi interventi erano sempre precisi ed esaustivi. Nel 2016 fu trasferita a Bonistallo, ancora con il compito di economa locale, che svolse fino a che la salute le impose di chiedere l'esonero da tale incarico. Gli acciacchi e l'età indebolirono velocemente il suo fisico, già da tempo minato da varie patologie e, dopo un ricovero in Ospedale, ritornata nella fraternità, a distanza di pochi giorni lo *"Sposo è venuto a prenderla per coronare la sua lunga vita spesa tutta al servizio di Dio e dei fratelli e celebrare finalmente con lei le Nozze celesti"*.

Tali parole pronunciate dal celebrante durante le sue esequie, hanno risuonato come un inno di ringraziamento al Signore che non guarda ai nostri limiti e alle imperfezioni, ma, in forza del Battesimo e della Consacrazione religiosa ci rigenera continuamente e ci prepara un posto sicuro nei cieli.

Carissima Suor M. Siria, hai finalmente potuto unire i battiti del tuo cuore a quelli del Cuore di Gesù, sei felicemente vicino alla Mamma celeste, tuo sicuro rifugio nelle prove della vita e hai potuto abbracciare la nostra cara Madre Fondatrice e vedere la schiera delle Minime che ci hanno precedute: invoca anche per noi la piccolezza, la serenità e la gioia senza fine che tu già godi nella dimora eterna.



SUOR MARIA NAZARENA IRVINTO

Il giorno 4 settembre 2021, ci è giunta improvvisa la dolorosa notizia che, al Cairo, nell'Ospedale dell'Angelo, la nostra carissima consorella è volata al cielo.

Da qualche mese costretta quasi permanentemente a letto per problemi alla colonna e per altre patologie associate, fraternamente accudita con amore dalle sorelle della comunità del Cairo, e seguita da medici specialisti, ha trascorso le sue giornate nell'offerta e nella preghiera.

Era nata a Roma il 21 settembre 1936 ed entrò a far parte della nostra famiglia religiosa il 7 ottobre del 1953. Ben presto avvertì una impellente chiamata alla "missione ad gentes" e, pur consapevole della sua piccolezza e povertà, esprime timidamente questo suo desiderio ai superiori i quali accolsero con gioia la sua richiesta e nel luglio del 1969 fu inviata alla missione di Esna (Egitto).

Lo Spirito Santo lavorò questo fragile vaso di creta e ne fece uno strumento prezioso che, con il linguaggio dell'amore e la sua duttilità al lavoro del Divino Artefice, superò ogni difficoltà di cultura, di lingua e di religione, adoperandosi con gioia e zelo per trasmettere il Vangelo e, con cura, a lavorare per la promozione umana dei bambini della scuola materna e dei loro familiari, nonché delle bambine interne.

Quando le fu affidato il delicato compito di Maestra di Noviziato si impegnò a trasmettere con la vita il carisma di Minime Suore del Sacro Cuore, l'ansia evangelica di Madre Caiani e il suo zelo per la salvezza delle anime, in spirito di umiltà e di piccolezza.

Per il suo carattere dolce, pacifico e per la sua bontà, ma anche fermezza, quando era necessario, fin dai primi anni, le furono affidati compiti di responsabilità, come vice-superiora, Delegata Regionale e, più volte in periodi distinti, come responsabile di fraternità: a Esna, a Luxor, ad Abu Tig, al Cairo. Tutta la sua vita è stata intessuta di spirito di preghiera, in particolare aveva una devozione filiale alla Madonna della quale ne imitava lo spirito di servizio, l'umiltà, e la maternità, dedicandosi con amore a beneficio delle sorelle, per il bene dell'Istituto, a favore della Chiesa e dei fratelli egiziani.

Quando venne a Casa Madre l'ultima volta, già sofferente per varie patologie, sollecitata a rimanere in Italia per avere le cure necessarie, supplicò i superiori a rimandarla in Egitto dove desiderava donare tutto, fino all'ultimo giorno.

Carissima Sr M. Nazarena, quando lo Sposo ti ha trovata pronta per le divine Nozze è venuto a prenderti... Come Gesù alla tomba di Lazzaro, noi abbiamo pianto per la tua dipartita...ma vogliamo raccogliere la tua preziosa eredità! In particolare le consorelle che hanno goduto per 52 anni della tua vicinanza in Egitto, non potranno mai dimenticare il tuo sorriso, le tue attenzioni, la tua bontà materna e ci consola la certezza che dal cielo dove sei entrata per sempre come vergine prudente, intercederai presso il Cuore di Gesù, per noi, che siamo ancora pellegrine nel tempo.



... i nostri familiari

- M. A. FRANCKLIN AMANDA PERERA, babbo di Sr M. Sumudu
- PATRICK GRACIAN ROBERT, fratello di Sr M. Kamalini
- DONELLA PAGLIAI, sorella di Sr M. Sara
- PIERO LENZI, fratello di Sr M. Alba